

Commemorazione dell'agguato di Caprie del 27 novembre 1943

Oggi 26 novembre 2021 alle ore 10 si è tenuta a Caprie la Commemorazione dei Partigiani Marcello Albertazzi, Camillo Altieri e Felice Cima Comandante Partigiano caduti nell'agguato nazista del 27 novembre 1943.

A Felice Cima venne intitolata la XVII Brigata Garibaldina che diventerà operativa nella zona del Colle del Lys per la vicinanza a Torino e per la posizione strategica tra le Valli di Susa e di Lanzo, Ceronda e Casternone.

Una bella e intensa celebrazione tenutasi al Monumento ai Partigiani Caduti dove il Sindaco di Caprie Gian Andrea Torasso ha aperto la cerimonia alla presenza del presidente della Sezione ANPI "Mario Jannon" di Condove-Caprie, Pier Luigi Giuliano, del sacerdote Don Franco Davi, delle Associazioni locali tra le quali era presente la nostra Sezione Intercomunale di Alpignano, e due delegazioni di alunni ed insegnanti delle Scuole primarie e secondarie di Caprie e Condove.

Dopo gli onori ai Caduti al suono dell'inno nazionale e la deposizione della corona portata dagli Alpini, Don Franco esponeva la sua riflessione, parole che cadevano come macigni, parlava soprattutto ai ragazzi, delle mine antiuomo e delle bombe a grappolo, raccontava delle famigerate "penne stilografiche esplosive" che durante la Seconda Guerra Mondiale venivano lanciate alla popolazione e causavano mutilazioni soprattutto nei bambini. Diceva che l'Italia era una delle maggiori produttrici di ordigni bellici tra cui le mine antiuomo e le bombe a grappolo e spiegava le terribili conseguenze che soprattutto i bambini in tutte le guerre, anche le più recenti, hanno dovuto e devono subire dall'esplosione di quegli ordigni. Conseguenze terribili, migliaia di morti, di feriti e mutilati, mani, braccia, gambe, occhi, danni indelebili e gravemente invalidanti che queste vittime si portano appresso per tutta la loro vita. Condannava lo Stato che giustifica il ventennale ritardo nell'approvazione della legge n. 374 del 1997 che solo nel 2019 è stata promulgata la quale vieta la fabbricazione e la vendita di mine antipersona e munizioni a grappolo e sommessamente invocava l'attuazione della nostra Costituzione che all'art 11 così afferma: *l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli.....*

E' intervenuto successivamente lo storico Marco Sguayzer del Comitato Colle del Lys che ai ragazzi e a noi tutti ha raccontato con delicatezza, precisione ed intensità i tragici fatti accaduti ai Partigiani, ma con la leggerezza di un racconto per ragazzi, tanto che per tutto il tempo del racconto, tutto intorno a noi sembrava ritornato a quel tempo.

Per questo motivo ho richiesto all'amico Marco, che ringrazio, di condividere questa memoria storica che inizia così:

era il 27 novembre 1943, poco dopo mezzogiorno. Una Fiat 1100 è ferma sul ciglio della strada tra Villardora e Condove, all'altezza di Novaretto, con la parte anteriore avvolta in una nuvola di fumo. A bordo ci sono cinque persone. Il conducente sta dicendo ai passeggeri che bisogna aggiungere acqua nel radiatore per evitare che il motore fonda. Scendono in quattro.

Il conducente si chiama Camillo Altieri e, purtroppo, di lui non sappiamo altro. Sappiamo qualcosa invece dei passeggeri. Il più vecchio ha 35 anni, si chiama Marcello Albertazzi, è bresciano e di mestiere è operaio. L'uomo rimasto nell'auto è Giuseppe Garbagnati, torinese trentaduenne, anche lui operaio. Ancora, Egidio Liberti, che è milanese, ha 28 anni e fa il giudice militare. E infine Felice Cima, ventiduenne studente universitario di Saluzzo.

Liberti si mette ad osservare la strada, guarda un po' verso Caprie e un po' verso Villardora. Cima invece scende in un fosso per riempire d'acqua un contenitore. Ecco che il contenitore passa di mano, prima ad Albertazzi e finalmente ad Altieri che, davanti al cofano spalancato della 1100, lo vuota nel radiatore. Sopraggiunge un camion, rallenta, si ferma. Il guidatore offre il traino dell'auto, ma gli rispondono che non serve, che stanno risolvendo il problema da soli. Lo ringraziano, il camion riparte.

Prima che il radiatore sia pieno, si materializzano dal nulla due veicoli. Arrivano ad altissima velocità, sopra ci sono dei militari con le uniformi nere. Sparano all'impazzata. Cima, Albertazzi e Altieri cadono morti. Liberti fa in tempo a lanciarsi nella boscaglia. Corre più in fretta che può verso la Dora. I proiettili gli bucano il soprabito, lo feriscono di striscio a un braccio. Riesce a gettarsi nell'acqua. Garbagnati, invece, viene tirato fuori dall'auto. I militari con le uniformi nere lo malmenano, lo perquisiscono, lo caricano su uno dei due veicoli. Se ne vanno. La 1100 brucia sul ciglio della strada.

Marco Sguayzer continua a parlare ai ragazzi dicendo: *questa storia oggi può sembrare incredibile e proprio per questo merita di essere spiegata e la spiegazione è semplice: il 27 novembre 1943 c'era la guerra. Anzi, in val di Susa ce n'erano addirittura due, una dentro l'altra.*

La prima delle due guerre era scoppiata quattro anni prima, nel 1939. L'aveva scatenata la Germania - ma sarebbe meglio dire Hitler e il nazismo – contro la Gran Bretagna e la Francia. Alleati della Germania erano il Giappone e, purtroppo, anche l'Italia – ma anche in questo caso sarebbe meglio parlare di Mussolini e del fascismo . La guerra era scoppiata perché il nazismo, il fascismo e il nazionalismo giapponese volevano conquistare tutto il mondo e imporre a ogni popolo la propria legge, fondata sul razzismo, sulla sopraffazione dei forti a danno dei deboli e sull'obbedienza a Hitler, Mussolini e l'imperatore Hirohito.

All'inizio, le armate tedesche, giapponesi e italiane avevano conquistato e occupato tutta l'Europa continentale e gran parte dell'Estremo Oriente. Poi, però, per fermarle erano entrati in guerra i due Paesi allora più potenti della Terra: gli Stati Uniti e la Russia, che a quel tempo si chiamava Unione Sovietica. Piano piano, le vittorie di chi aveva scatenato il conflitto erano diventate sconfitte.

La cerimonia è continuata poi con la lettura di poesie tra le quali quelle di Gianni Rodari partigiano, scrittore e poeta e con la presentazione di numerosi disegni realizzati dagli studenti della quinta della scuola primaria di Caprie sul tema della Resistenza e della Costituzione.

Grazie a tutti, al Sindaco di Caprie per le parole ottimistiche di speranza e fiducia nel futuro e nelle nuove generazioni, grazie al presidente della Sezione Anpi di Condove-Caprie per l'opera di riunificazione e la volontà di riaffermare e diffondere nei comuni della valle, anche contro il manifestarsi dei rigurgiti fascisti, i valori di Libertà e Democrazia che i Partigiani ci hanno donato con il loro sacrificio.

Grazie a Don Franco per le sue ferme parole di condanna sulla produzione e vendita degli ordigni bellici, per averci fatto riflettere sui dolori e la distruzione che porta la guerra all'umanità e sulla speranza di pace per il futuro, grazie ai ragazzi studenti per i delicati pensieri che ci hanno rivolto attraverso la lettura delle poesie e i loro disegni, grazie all'opera incessante di Marco Sguayzer per il recupero dei Sentieri partigiani e della Memoria storica della Resistenza rivolta soprattutto ai ragazzi.

Ora e sempre Resistenza, mai più guerre per un mondo di pace!

Mauro Ribotta